

di Raffaello ec. Lessi nel *Corriere Italiano* di Venezia del 1852 de' 29 marzo. » Mentre la bella Venezia d'ora in ora si va spogliando de' capolavori della sua scuola di pittura, passato essendo poco più d'un anno, dacchè vedevasi uscire dalla nostra città la famosa galleria Barbarigo, ed ora standosi anche per perdere la preziosa raccolta Manfrin, riesce pure di conforto vedere che mentre dall'una parte si atterra, dall'altra si edifica . . . vogliamo dire della raccolta Correr". Della quale e del palazzo che la contiene, ragionai nel n. 3 di questo stesso §. Dopo il palazzo Manfrin, trovasi il *Palazzo Savorgnan*, poi del barone Galvagna (al quale stato presidente del magistrato camerale, pel suo attivo zelo, Venezia dovette in altri tempi la conservazione di tanti capi d'arte: questa è autorevole testimonianza d'un Moschini), ed ora di S. A. I. il duca di Modena, che l'acquistò da esso, architettato dal Sardi nel secolo XVII, fu quindi dopo il 1.º quarto del secolo corrente restaurato, ed elegantemente abbellito, anche con iscelta pinacoteca. La fronte costruita di pietra istriana, è di stile secondo il gusto degenerato nell'epoca di sua erezione. Però sono veramente nobilissimi l'atrio e le scale. Il contiguo giardino è lodevole per la sua ampiezza, per la sua bella disposizione e per ricchezza di piante, essendo uno de' 3 maggiori giardini di Venezia, mentre gli altri due sono l'orto botanico, di cui nel X, n. 47, e il giardino Papadopoli, discorso nel § VIII, n. 42 (in ossequio all'indimenticabile Francesco IV, a cui fu intitolato questo mio *Dizionario*, io non lascio le opportunità per aggiungere nozioni a tutt'occhè che riguarda l'illustre *Modena*, come per ultimo feci nel vol. LXXXVI, p. 49, per cui qui registro il riferito dal *Messaggere di Modena* de' 7 novembre 1856, riportato dal n. 259 del *Giornale di Roma*. Nel di precedente mg.^r Alessandro Franchi arcivescovo di Tessalonica, internunzio

apostolico a Firenze, presentò in udienza di formalità all'arciduca Francesco V duca di Modena il breve pontificio col quale viene accreditato nella medesima qualità anche presso la real corte Estense). All'estremità di questa fondamenta e proprio presso al margine della Laguna sta edificata la chiesa di s. Giobbe, una delle più pregevoli di Venezia, che descrissi, sempre colle proporzioni di quest'articolo, nel § X, n. 47. Uscendo da essa, passato il ponte di tre archi che sovrasta al largo rivo di Cannaregio, s'incontra il Ghetto degli ebrei. — Superiormente col ch. Moschini, parlando dell'isola della Giudecca, dichiarai che ivi non vi ebbero mai soggiorno i giudei, benchè altrove col vocabolo Giudecca si disse il luogo abitato dagli ebrei, e lo rilevai nel vol. XXI, p. 18, e fors'anche in altri luoghi. Sull'origine dello stesso vocabolo può vedersi il prof. Romanin, *Storia di Venezia*, t. 1, p. 46 e 151. Della casa in Venezia de' catecumeni discorsi nel § XII, n. 7. Della stabile dimora degli ebrei in Venezia, e delle leggi loro prescritte, ripeterò il riferito dal Mutinelli negli *Annali Urbani di Venezia*, il quale riprodusse quanto in argomento pubblicò il Tentori: *Saggio sulla storia civile, politica, ec. degli stati della repubblica di Venezia*, nel t. 2, dissert. 20. Narrando il cav. Mutinelli i costumi della metà del secolo XV, e l'eccessivo lusso, tarlo tremendo della società, la repubblica volle frenarlo a vantaggio delle famiglie che si depauperavano. Fu allora che gli ebrei, nelle cui sole mani era caduta l'usura, la cui diligenza e destrezza in ogni pecuniaria operazione erano ben note, mostrandosi sempre solleciti d'accorrere là dove avessero potuto ingrandire le loro entrate, si permisero di fermar stanza in Venezia, sorvegliati però particolarmente e retti con particolari leggi, affinché ne' bisogni de' cittadini li potessero sovvenire dando loro denaro ad usura. Fu allora che la repubblica, non esseudovi ancora